



Mostraci il Padre e ci basta... Chi ha visto Me ha visto il Padre

a cura di
Roberto Andreucci

Queste pagine permettono a ciascuno di noi di riattraversare il grandioso Avvenimento del nostro 18° Convegno, grazie ad alcune brevi testimonianze di alcuni nostri Amici emerse durante le assemblee successivamente vissute.

Innanzitutto, però, non posso non riconsiderare quanto Nicolino stesso ha voluto richiamarci rimettendoci di fronte alla domanda rivolta dal nostro carissimo Vescovo Mons. Gestori e quanto io stesso mi sia ritrovato ad imparare grazie a questa circostanza. Dopo la santa Messa del 26 ottobre, ritrovandoci nella tendina riservata agli ospiti, Sua Eccellenza si è rivolto agli Amici presenti in quel momento (tra cui io) domandandoci: "Cosa chiedete, cosa desiderate per la vostra vita da questo Convegno?". Questa domanda, ripresa e approfondita personalmente da Nicolino, ci impone, anche oggi, di fermarci a riconsiderarla ognuno per sé, proprio grazie alla sua assoluta semplicità, anche a costo di sorprendere in noi una non immediata e altrettanto semplice risposta.

La prima cosa che grazie a questo ho risorpreso in me come dono dell'insegnamento che riceviamo da Nicolino è che quando parliamo di desiderio non dobbiamo pensare al bisogno, alla necessità di "qualcosa" che deve ancora avvenire, ma di qualcosa o meglio di Qualcuno che già c'è, una Presenza che è già presente, che continuamente si propone e che va semplicemente aderita. È il volto di nostro Signore Gesù che il nostro cuore costantemente brama di rivedere proprio come quando - in una certamente riduttiva ma utile similitudine - desideri rivedere il volto di quella donna di cui sei innamorato: vuoi incontrarla sempre e sempre di più. Per questa ragione, quello che potevamo chiedere al Convegno coincide con ciò che siamo chiamati continuamente a chiedere, a domandare al Signore in ogni nostra giornata e in ogni nostro istante. La domanda che ci sgorga dal cuore non può coincidere con un'intenzione nostra, non è un'opzione nostra. Nicolino ci diceva che ciò che va sempre domandato è che nel nostro umano risulti la Presenza di Gesù che mostra il Padre, emerga Lui e solo Lui nel volto della nostra Compagnia. Sto verificando sempre di più nella mia esperienza che non si inventa una Compagnia come la nostra: o essa corrisponde a quello per cui lo Spirito Santo l'ha voluta cioè mostrare il Padre, il volto del Padre, oppure, semplicemente e drammaticamente, non è.

E allora ritengo che è proprio necessario che permanga, giorno per giorno, nella vita di ciascuno di noi la domanda con cui Nicolino ha concluso l'incontro di apertura del nostro Convegno: "Chi vede Me vede il Padre - ci dice Gesù. Sì, ma chi vede te, chi vede noi, chi vede?".

DICIOTTESIMO
Convegno FidesVita
26 ottobre - 2 novembre 2008

Annalisa: La più grande testimonianza che ho ricevuto al Convegno è stata quella di Nicolino, non solo per quello che ci ha detto, ma anche per come ce l'ha detto e per la posizione da cui ce l'ha detto, quando negli ultimi due giorni del Convegno è stato colpito da un fortissimo mal di schiena. Sono stata aiutata a capire di più qual è la posizione corrispondente al cuore e cosa vuol dire che tutta la consistenza di quello che dici e fai sia un Altro, sia guardare un Altro. Invece spesso vogliamo fare tutto noi e quando non ci è permesso, ci arrabbiamo, siamo scontenti e lamentosi. Qui scopri veramente che spesso continui ancora a voler essere tu misura di tutto... e io l'ho scoperto, l'ho ritrovato in me... questa condizione, non solo accettata, ma abbracciata, favorisce invece la posizione più corretta perché è la più corrispondente al cuore, che è quella della dipendenza, della sequela, dell'obbedienza. Nicolino ci diceva che in certe condizioni (come ad esempio quella di una malattia) non puoi decidere niente: puoi solamente domandare, ti fai vestire, ti fai pulire e sperimenti che è questa la posizione che permette al cuore di essere cuore e permette alla vita di seguire il cuore, continuamente, sempre, nuovamente, perché il cuore non sopporta sospensioni dal rapporto vivo con Colui che solo gli corrisponde. Sto capendo meglio che l'instabilità che ancora rintraccio in me, è un giudizio di chi non è serio con quella fame e quella sete che io sono. Quando vivi tutto così, sperimenti che veramente il Cristianesimo è semplice, è una letizia: c'è un Oggettivo che si impone al quale puoi solo aderire, non devi inventare né aggiungere. Sì, perché la vita sia più bella; sì, perché fa tutto Lui.

Rita: In queste settimane mi sono messa di fronte alla domanda che Nicolino ci poneva al Convegno: "Chi vede noi chi vede?". Immediatamente immaginate la risposta che mi sono data! Standoci però - e questo comunque non scarta la risposta che immediatamente mi sono data - ho pensato che per rispondere a questa domanda nella sua corrispondenza, occorre che io mi guardi; solo così, inevitabilmente starò di fronte al Padre. Questa carità per noi è necessaria tutti i giorni proprio perché tutti i giorni in quello che facciamo, desideriamo essere compiuti e solo Gesù Presenza presente può compiere questo desiderio. Spetta a noi far sì che possa essere presente nella nostra vita attraverso l'obbedienza e la sequela a questo Cammino. Obbedienza e sequela che cerchi sempre di più quando prendi coscienza di ciò che sei.

Federica: Sono tantissimi i fattori emersi durante questo nostro 18° Convegno che mi hanno entusiasmato ulteriormente, richiamato e provocato fortemente. Innanzi tutto l'incontro di apertura del Convegno tenuto da Nicolino, ovvero il prolungamento, l'estensione della vita che i Primi trascorrevano con Gesù. Ci diceva: "*Vi sto parlando dentro la contemporaneità con Cristo e con i Suoi; il resto non mi interessa, o meglio, mi interessa così tanto che, o sta dentro questo, o non c'è*". A questo siamo stati chiamati. Ora. Questo è il momento, l'unico tempo è il presente, non importa ciò che è stato. Occorre che io sia semplicemente e veramente seria, senza inventare o opinare il metodo, ma finalmente

Carla: Da questo Convegno ho davvero ricevuto una sovrabbondanza: sono tornata a casa e ho divorato l'ultimo volume degli Atti. Ripensare la vita degli uomini e delle donne che ho sentito parlare al Convegno mi ha fatto venire un desiderio immenso di volere per me ciò che anima loro.

Carlo: Al Convegno ho chiesto che questo luogo potesse essere un dono, un sostegno, facendomi incontrare uomini e donne innamorati di Cristo, così come poi di fatto è accaduto particolarmente attraverso la vita dei santi e la testimonianza di Nicolino.

Daniela: Capisco di più che non abbiamo bisogno di un luogo sociale, volontaristico, non di una qualsiasi compagnia, ma di quella Compagnia dei Primi, 2000 anni dopo. Non abbiamo bisogno di un Convegno ma di aderire al Convegno per quello che porta: Gesù. Abbiamo bisogno di un popolo che si chiama Chiesa e di un popolo dentro la Chiesa che per noi è il nostro Movimento che è lo sviluppo 2000 anni dopo della Compagnia dei Primi. Grazie a ciò che ho imparato in questo Convegno mi sono posta di nuovo con più serietà di fronte e dentro a questa domanda tante volte ascoltata ma alla quale facevo fatica a dare una risposta con la mia esperienza di vita: "Cosa è più grande ciò che è accaduto ai Primi o ciò che è accaduto a noi?"

Ho capito meglio che è più grande ciò che è accaduto a me e a tanti di noi anche se i Primi hanno visto e toccato fisicamente Gesù, hanno mangiato con Lui e visto tanti Suoi miracoli e questo per due motivi: il primo motivo è perché ci sono 2000 anni storia di uomini e donne attraverso il cui volto il Suo volto traspare. Il secondo è perché i Primi erano tutti nell'attesa del Messia, Lo aspettavano, tanto che nel Vangelo lo stesso Natanaele, quando Filippo gli annuncia che hanno trovato il Messia, non nega la possibilità che sia accaduto questo fatto, non contesta l'impossibilità di questo annuncio ma solo che Egli non poteva venire da Nazaret. Noi, invece, siamo figli del *Grande Fratello* e viviamo in un clima così nichilista e relativista che la parola felicità è totalmente sconosciuta. Pensate che cosa ha fatto e cosa continua a fare il Signore per attirarci a Lui.

"*Il Cristianesimo non esiste, - ci diceva Nicolino - esistono uomini toccati dalla Grazia, da un Avvenimento, da un Incontro*". Il Cristianesimo è Uno, non un'idea, non una chiacchiera. Il Cristianesimo siamo chiamati noi a lasciarlo trasparire. Imparo, vedendolo in atto, esattamente di fronte ai miei occhi, che la santità è proprio questa vita divina, è il volto di Cristo che abita un'umanità attraverso la quale Egli si rende evidente alla vita di altri uomini e continua, così, a parlare al mondo.



Giuseppe: Dal Convegno ad oggi mi risuonano e continuano ad accompagnarci alcune affermazioni che Nicolino ci diceva all'incontro del 26 ottobre scorso. Riecheggiano in me le parole dei salmi che usava come definizione più esatta della nostra Compagnia, domandandoci di verificare attraverso di esse la coscienza con cui abbiamo costruito il Convegno e con cui ne abbiamo partecipato: "*Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe... O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua...*". Più riecheggio queste parole, più riconosco che veramente sono la definizione più esatta di me, di ciò che sono, di ciò che mi muove, di ciò che il mio cuore naturalmente cerca.

aderendolo, a partire dall'ascolto a cui io devo continuamente educarmi, perché non sia solamente acustico, ma sempre dalla parte del desiderio del cuore, per cui non lascia mai cadere nulla, senza mai possederlo, snaturandolo... Inoltre, è stata molto importante per me la testimonianza di Vincenzo Coticelli soprattutto in quel momento in cui ha raccontato che, una volta vissuta l'esperienza del perdono attraverso il suo Amico Giorgio, nei mesi successivi si è messo a ristudiare tutti i testi legati al suo carisma, affinché il perdono vissuto non rimanesse una mera emozione sino a dissolversi come tutte le emozioni che non sfociano nella pienezza della ragione, ma si mutasse in giudizio; quel giudizio che unicamente permette alla casa di rimanere fondata sulla roccia, di far crescere un io intero.